

L'INTERVISTA MARCELLO MALOBERTI / ARTISTA

«Nelle mie opere cerco stupore, sarebbe bello utilizzare la Ricci Oddi»

IL CELEBRE DESIGNER È NATO A CODOGNO DA PADRE PIACENTINO E RACCONTA IL LEGAME CON LA NOSTRA CITTÀ

Irene La Ferla

● Marcello Maloberti, nato a Codogno nel 1966, è un artista eclettico che esplora il rapporto tra arte e vita attraverso collage, performance, video e fotografia. Il suo lavoro si sviluppa spesso in spazi pubblici e privati, coinvolgendo attivamente il pubblico che diventa parte integrante dell'opera. Nel 2018, con la mostra "Sbandata" alla Galleria Raffaella Cortese di Milano, ha decontestualizzato icone classiche invitando i visitatori a calpestare ritagli rappresentanti affreschi di Veronese e Tiepolo. Tra le sue opere più note ci sono le "Martellate", testi espressivi che trasformano frasi dirette in immagini potenti. La recente mostra "Metal Panic" al PAC di Milano, ha avuto grande successo di pubblico, rappresentando la sintesi del suo pensiero artistico. A Cremona, nella chiesa sconsacrata di San Carlo, Maloberti ha presentato "Metronotte" - curata da Giulio Dalvit - una performance site-specific durata una sola notte, dalle 18 del 17 luglio alle 9 del giorno dopo. Al centro dell'installazione c'è la parola DIO, scritta in neon azzurro; ogni lettera è alimentata da batterie da camion. L'opera riflette sulla fragilità della sacralità e sulla necessità umana di custodirla e alimentarla, andando oltre il concetto tradizionale di divinità. Due metronotte, in divisa, presidiano l'opera durante la notte, segnando una presenza vigile ma anch'essa temporanea. Marcello Maloberti ci ha raccontato più da vicino il significato del-



le sue opere.

Cosa rappresenta "Metronotte"?
«Rappresenta la parola DIO come presenza che vive solo se qualcuno se ne prende cura. I metronotte diventano custodi di questo amore, che dura finché c'è energia. La parola - scritta con la grafia imperfetta di un bambino - vuole restituire sacralità al luogo, un riferimento alla crisi del sacro che viviamo oggi. Le batterie si scaricano e devono essere ricaricate dall'azione dei metronotte: l'opera è viva solo grazie alla nostra attenzione. Il lavoro dei metronotte è un gesto di veglia e cura, e il Dio qui non è solo religioso, ma tutto ciò che consideriamo universale. La parola posata a terra è una soglia».

Quando una frase diventa una

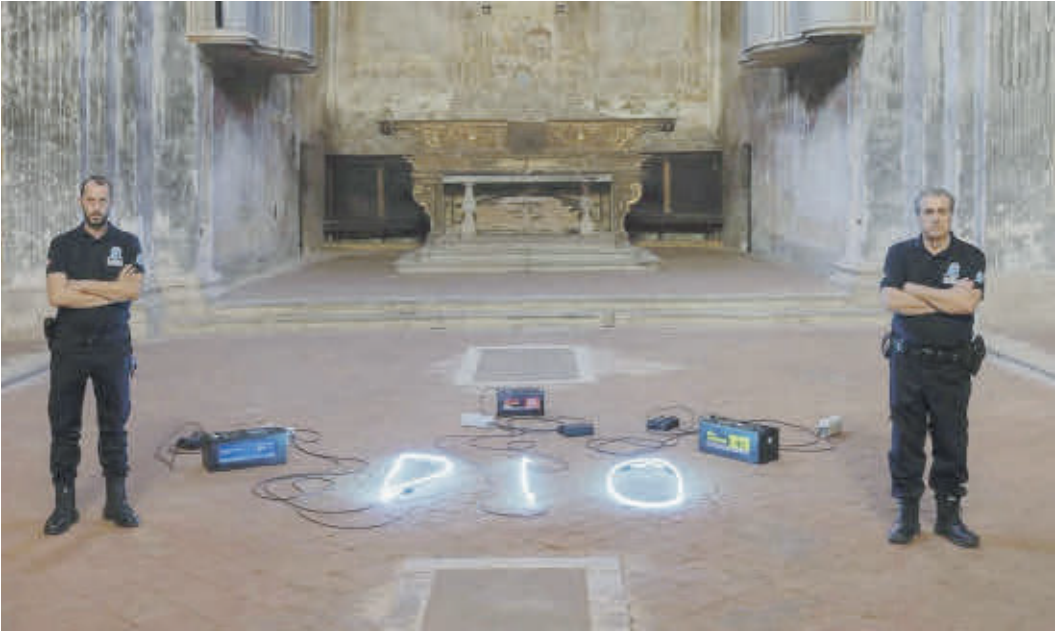
"Martellata"?
«Ho iniziato a scrivere le "Martellate" intorno al 2000. Sono pensieri che considero il mio autoritratto più intimo. La maggior parte delle frasi ha natura da slogan, sono molto frontali, quasi ordini stradali, come se qualcuno te li dicesse ad alta voce. Sono ordini buoni, pensati per far riflettere o smuovere qualcosa dentro. A volte la parola è più diretta, più potente di



In "Metronotte" la parola DIO vive solo se qualcuno se ne prende cura»



L'artista Marcello Maloberti, sotto da sinistra "Àmen" e la performance "Metronotte"



un'immagine. Amo i contrasti: sono poetico ma attratto dalle parole quotidiane, dirette e sorprendenti. Per esempio, "La gentilezza è punk" è uno degli slogan più apprezzati e ha vinto il Premio Matteo Olivero a Salluzzo».

Il pubblico spesso interagisce con le sue opere. Qualche episodio memorabile?

«Una volta un visitatore, disegna-

tore, ha preso l'opuscolo della mostra e si è messo a disegnarci sopra tutta l'esposizione, reinterpretandola con il suo stile. Poi me l'ha regalato. Era come se, attraverso i suoi occhi, desse alla mostra una nuova estetica».

Ha incorporato nelle sue opere anche l'arte Cinquecentesca. Come vive il rapporto con essa?

«A volte sento il bisogno di fuggire dall'atrocità del presente, e spesso il bello lo trovo nel passato. Non cerco a tutti i costi "qualcosa di nuovo": quando qualcuno lo dice, mi viene da sorridere. Credo serva più studio, più maestri veri e meno arte usa e getta. Per me, l'arte è ritrovare quello stupore infantile che provo davanti a un quadro del Cinquecento».

Le capita di frequentare Piacenza? Ha ancora legami familiari con la città? Inoltre, c'è uno spazio in particolare che le piacerebbe utilizzare per una sua installazione o performance?

«Sì, ogni tanto passo da Piacenza. Mio padre, Mario Maloberti, era nato qui e aveva numerosi fratelli e sorelle: ho ancora molti cugini e zii a Piacenza. Il cognome Maloberti, del resto, è piacentino al cento per cento. Tra i luoghi che mi piacerebbe utilizzare per un progetto c'è sicuramente la Galleria Ricci Oddi, in particolare in dialogo con l'arte dell'Ottocento. Mi piacerebbe stare tra i quadri e nel cortile, senza disturbare troppo questa galleria stupenda. Trovo molto bello anche il Palazzo Gotico. In generale, mi attraggono gli spazi storici importanti».

IL DIALETTO NON VA IN VACANZA



APPLAUSI ALLA FILODRAMMATICA ANCARANESE

La Filodrammatica Ancaranese è davvero infaticabile. Nata in seno ad Ancarani, dove si è esibita con successo, negli ultimi mesi ha anche girato tutte le vallate portando in scena più di una commedia in dialetto piacentino, garantendo risate e facendo il pieno d'applausi FOTO ZANGRANDI

Tutti in bici con Jovanotti per il suo concerto in Friuli

Ai Laghi di Fusine in 5mila su due ruote come lui per il Jova Bike Party

TARVISIO

● Immaginate 591.123 spettatori in 54 date tutte esaurite. Forse, al giorno d'oggi, in Italia Jovanotti è uno dei pochi che può fregiarsi di questo record. Un primato culminato l'altra sera con un evento unico nel suo genere: il suo concerto ai Laghi di Fusine. Immaginate 5mila biciclette che percorrono, insieme a lui, tutto il tragitto attraverso il Friuli Venezia Giulia per raggiungere la location, accessibile solo in bicicletta. E l'artista, per dare il buon esempio, ha voluto tutto questo macinando a sua volta 770 chilometri in cinque giorni per raggiungere Tar-

visio. I suoi fan lo hanno seguito, tanto che è stato rilevato come, a un certo punto, non era più possibile noleggiare alcuna bicicletta poiché tutte quelle a disposizione erano andate esaurite. Naturalmente, a seguire Jovanotti non c'erano solo i friulani, ma anche i veneti, gli sloveni e gli austriaci, ai quali è bastata una manciata di chilometri e quindi hanno giocato un po' "in casa". Ottima, comunque, l'organizzazione: i ciclisti sono stati coordinati, dopo essere stati divisi in gruppi, dai volontari della Motostaffetta Friulana, che hanno indicato i vari percorsi più o meno impegnativi (a scelta). Delicatissima la fase di riconsegna dei mezzi, che ha richiesto tempistiche e grande attenzione - ancora ieri. Venendo alla musica, non è stata da meno. Sotto la pioggia, ben lungi dal voler cancellare la sua per-



Jovanotti in bici verso Tarvisio

formance, Jovanotti ha iniziato le prove ospitando già gruppetti di appassionati. «Ho percorso la ciclabile Alpe Adria: è bellissima. Merita il premio Nobel delle ciclabili» ha detto il cantante, che in passato aveva scelto di organizzare una

tournee sulle spiagge (il Jova Beach Party) ed ora in bicicletta (il Jova Bike Party/No Borders Music Festival), sempre con l'obiettivo di voler sensibilizzare sui temi dell'ambiente e dell'eco-sostenibilità. Il concerto è stato trascinate, come sempre anche grazie alla J Street Band (Saturnino al basso, Christian Rigano alle tastiere, Carmine Landolfi alla batteria, Adriano Viterbini alla chitarra, Franco Santamecchi al pianoforte, Leo Di Angilla e Kalifa Kone alle percussioni, oltre a un'incredibile sessione Fiati e ai cori). Persino il sole, infine, ha fatto capolino sulle note dei più grandi classici di sempre, incluse le canzoni dell'ultimo album di Jova, con arrangiamenti assolutamente accattivanti che hanno mandato in visibilibio oltre 5mila spettatori ancora fradici per il percorso effettuato. In tantissimi, hanno potuto effettuarlo solo attraverso i social, che quotidianamente offrivano le dirette del percorso. Un record per Jovanotti, l'ennesimo anche per quanto riguarda l'idea originale. Iragazzini, per questo ed altro, lo adorano. Ma in fondo, tutti noi continuiamo ad amar-